

tosamente che il tempo stesso, in se, è necessariamente legato al peccato...: noi parliamo qui semplicemente del tempo storico, del tempo dopo la caduta e, ben'inteso, non è che un aspetto della temporalità » (pp. 64-65). Aspetto vistoso, comunque, e tragico, tipicamente agostiniano: il tempo vettore del peccato.

Non la totalità del tempo. C'è, infatti, anche il tempo delle sei giornate: il tempo della bontà creatrice. Inoltre, nello stesso tempo storico, nel tempo della natura, s'innesta il tempo e l'economia della grazia. E ne assicura il successo, il progresso, l'ottimismo.

Il concetto di progresso, pertanto, si salva: ma quale diversità tra questo e il concetto di progresso, ad es., in B. Croce (1).

Per S. Agostino chi domina il tempo è l'ambivalenza, il cui significato, in definitiva, può anche essere fissato così: « Per se stesso, il tempo non può produrre alcunchè di buono: solo l'azione divina, l'intervento dell'economia della salute può redimerlo, guarire la sua ferita e, con un raddrizzamento paradossale, fare di questo tempo di vecchiaia e di morte una preparazione e una introduzione alla vita eterna » (p. 71). Donde riarde quella cocente sete agostiniana di essere - fuori - del - tempo: « Veterascunt enim hi, ego novos volo, novos hunquam veterascentes », giorni senza invecchiamento!

« Queste precisazioni fatte, resta che il tempo quale è vissuto nella storia ci si presenta sotto duplice aspetto: è insieme tempo della natura (ferita) e tempo della grazia, tempo del peccato e tempo della salvezza: questi valori, pur appartenendo a due ordini ontologici distinti, sono praticamente, concretamente associati in maniera, per il momento, inseparabile. Questa ambivalenza del tempo comunica alla storia una ambiguità radicale, che l'attuale conoscenza umana non può superare, e con questa ambiguità un carattere drammatico, o, per meglio dire, in termini aristotelici, un carattere tragico » (pp. 76-77).

ITALO MANCINI

## RIFLESSIONI SULL'OGGETTO FORMALE DELLA COSMOLOGIA

1. Quelle che con terminologia materialmente identica alla husserliana potremmo chiamare Ontologie regionali del tomismo comprendono tradizionalmente la Cosmologia e le Psicologie suddivise secondo i tre gradi della vita.

2. Una caratteristica asimmetria di questa suddivisione è che, mentre la determinazione dell'oggetto formale della Psicologia in genere risulta da un'astrazione effettuata sull'agire di talune sostanze che ne mette in luce il peculiare modo di essere (immanenza), quella dell'oggetto formale della Cosmologia risulta da un'astrazione effettuata sul patire di talune sostanze, che ne mette in luce il peculiare modo di essere (ente esteso mutevole).

3. Con questo non si vuol trascurare l'importanza che in seno alla Cosmologia hanno i capitoli dedicati alle qualità. Bisogna tuttavia riconoscere che essa non è ritenuta tale da poter tare assolvere all'agire, che è sempre qualitativo, una funzione unificante e « formalizzante » rispetto al complesso, delle dottrine cosmologiche.

(1) Si rilegga il fremente cap. V della sez. II della p. I di *Filosofia della pratica*, (Bari, 1950, VI ediz.), intitolato « *Lo svolgimento e il progresso* »: « La realtà è svolgimento, infinita possibilità che trapassa in infinita attualità, e dal molteplice, in ogni istante, si raccoglie nell'uno, per dirompersi daccapo nel molteplice e produrre la nuova unità » (p. 159). « Questa concezione della realtà, che riconosce l'indissolubile legame del bene e del male, è di là dal bene e dal male, superando tutt'insieme le immaginazioni dell'ottimismo e del pessimismo » (p. 161). « Questo continuo trionfare della Vita sulla Morte è il progresso cosmico » (p. 162), dovuto appunto alla dialettica volitiva che trionfa sempre, dal momento stesso che si pone, e alla dialettica cosmica che pone il reale sempre razionale, e il razionale sempre reale. Volontà e realtà, implicano nel fatto d'essere, l'ottimismo dialettico del progresso.

4. L'agire transitivo dei non viventi è stato sempre d'altronde oggetto di studio attento da parte di tutti gli studiosi scolastici di questioni cosmologiche sicchè non si può ritenere del tutto dogmatico l'avergli negato una funzione unificante sistematica. Andando alla ricerca di tale perchè lo si trova, ci pare, nella dottrina dell'estensione e della quantità, come accidente di cui la prima è effetto formale, e che, rispetto agli altri accidenti, ha una priorità di natura. Da tale priorità deriva una maggiore profondità ontologica (se è permesso adoperare la metafora) dell'estensione rispetto all'agire qualitativo e l'impossibilità in cui si trova il cosmologo di fare assolvere a questo una funzione radicalmente unificante. Chè anzi esso, come aspetto della realtà prospettato dal primo grado di astrazione, ha da esser compatibile con quegli altri aspetti di cui il secondo grado ci dà una scienza autonoma fondata sull'astrazione formale dell'estensione (1).

5. Troviamo così annodate agli inizi della Cosmologia questioni schiettamente metafisiche con altre di natura più propriamente geometrica. Il vincolo però è, sia pur da diversi punti di vista, reciproco. Così, se è vero che la determinazione dell'oggetto formale della cosmologia non può ottenersi senza prendere in considerazione la scienza dell'esteso in quanto tale, non è d'altronde men vero che questa deve esser fondata da una dimostrazione metafisica rigorosa della priorità naturale della quantità rispetto agli altri accidenti.

6. Ogni accidente infatti è, come si sa, *ens entis*, sicchè per essenza gli è intrinseco un rapporto alla sostanza senza il quale non può esser pensato. Ora alle origini della scienza euclidea dell'esteso in quanto tale, l'unica vera scienza dell'esteso dal punto di vista del tomismo classico, troviamo la richiesta di prescindere da ogni disomogeneità e di concedere la perfetta uniformità dell'esteso « in quanto tale ». Queste richieste sono compatibili colla relazionalità intrinseca alla quantità solo se questa è relazionalità omogenea, solo cioè se è omogeneo l'oggetto cui essa dice relazione, cioè la sostanza. E questo si concede facilmente dal punto di vista tradizionale. Nel caso però che si negasse la priorità di natura della quantità per passarla alla qualità o almeno per non anteporla alla qualità, il soggetto cui la quantità dice relazione sarebbe la sostanza qualificata, la cui perfetta omogeneità non è a priori evidente. Si vede quindi come l'autonomia del secondo grado di astrazione sia connessa con una questione metafisica.

7. La quale d'altronde non è così facile da risolvere. Qualora la si risolvesse in senso negativo se ne potrebbero trarre conclusioni importanti circa l'oggetto formale della Cosmologia, come pure circa i fondamenti della Geometria. L'oggettività del concetto di estensione pur essendo innegabile da un punto di vista « indicante » non sarebbe però tale da rendere possibile una scienza a priori fondata su un'astrazione « enucleante » una formalità dalla intelligibilità autonoma. Essendo la quantità per essenza relativa ad una sostanza qualificata, il problema di una scienza dell'ente reale esteso in quanto esteso non potrebbe prescindere dalla disomogeneità che quella relazione può introdurre in seno *alla stessa essenza* dell'estensione, di guisa che l'uniformità dell'esteso non potrebbe asserirsi che in linea ipotetica. La Geometria avrebbe una sua autonomia sul piano logico,

(1) Può essere utile aver presente i seguenti testi di S. Tommaso:

« Quantitas propinquissime se habet ad substantiam inter alia accidentia » (*Phys.* VII, V, 5).

« Inter accidentia omnia quae adveniunt substantiae, primo advenit ei quantitas, et deinde qualitates sensibiles, et actiones et passiones, et motus consequentes sensibiles qualitates. Sic igitur quantitas non claudit in sui intellectu qualitates sensibiles vel passiones vel motus: claudit tamen in sui intellectu substantiam. Potest igitur intelligi quantitas sine materia subiecta motui et qualitatibus sensibilibus, non tamen absque substantia » (*Phys.* II, III, 5).

« Quia igitur sic sunt abstracta a motu secundum intellectum, quod non claudunt in suo intellectu materia sensibilem subiectam motui; ideo mathematicus potest ea abstrahere a materia sensibili. Et nihil differt quantum ad veritatem considerationis, utrum sic vel sic considerentur. Quamvis enim non sint abstracta secundum esse non tamen mathematici abstrahentes ea secundum intellectum mentiuntur; quia non asserunt ea esse extra materiam sensibilem (hoc enim esset mendacium), sed considerant de eis absque consideratione materiae sensibilis, quod absque mendacium fieri potest » (*ibid.*).

« Prima dispositio materiae est quantitas dimensiva... Quia primum subiectum est materia, consequens est quod omnia alia accidentia referantur ad subiectum mediante quantitate dimensiva » (*S. Th.*, III, LXXVII, II, 2).

ma su un piano reale sarebbe subordinata allo studio dell'agire degli esseri, ad una indagine cioè che si porta sulle qualità.

8. La teoria dei numeri però non ci pare che subirebbe necessariamente la stessa sorte. Accettando come valida questa posizione si potrebbero prospettare le Ontologie regionali nel seguente modo: esse sarebbero lo studio degli esseri finiti (molteplici e divenienti) in quanto esseri. A tale molteplicità e mutevolezza considerate nella loro massima generalità si collegano taluni problemi il cui studio è portato a termine dalla Met. Gen. Ambedue questi caratteri di finitezza si realizzano differenziandosi analogamente e associandosi in un modo che è compito di una scienza del molteplice in quanto tale (una mathesis universale) e del divenire in quanto tale (una fisica universale) di descrivere, operando in stretta collaborazione onde poter arrivare ad una visione unitaria del molteplice reale che diviene (scritta insieme in termini di molteplicità e di divenire) che si stagli nel cielo delle possibili corrispondenze delineate dalla mathesis e ambientate negli orizzonti della metafisica. Questa avrebbe anche il compito di rendere intelligibili i particolari mutamenti e le particolari molteplicità messi in luce dalle altre due dando così luogo ad una « Metafisica del finito differenziato ».

DOMENICO FARIAS